



Chi vuol esser “interoperabile” sia! Storie di legami U-Mani e Rin-Tracciabili. Di Natalia Robusti



Mani, interfacce e pensieri che si intrecciano...

Prima di dare il via a una serie di articoli che legano i *tag* calviniani al tema del blog di quest'anno – ovvero l'interoperabilità Uomo-Uomo e Uomo-Macchina – vorrei inaugurare il 2020 con alcune connotazioni personali.

Questo, non per cimentarmi in un esercizio autobiografico non richiesto :), ma perché nel mio percorso personale e professionale credo si possano rintracciare alcune esperienze interessanti proprio riguardo alle connessioni esistenti tra sistemi all'apparenza molto diversi tra loro, tematica che riguarda sia i *memes* di Calvino che l'argomento dell'interoperabilità.

È infatti dalla possibilità stessa di creare un legame strutturale tra sistemi diversi che discende l'opportunità di intravedere, selezionare e “abitare” aree possibili di sovrapposizione tra gli stessi, aree che possiamo definire, a loro modo, come vere e proprie interfacce.

Ed è sempre tale predisposizione che rende possibile l'interazione feconda e costruttiva tra entità diverse tra loro, così che – anziché attivare il cosiddetto [panico morale](#) – la presenza di fattori di diversità può generare nuove possibilità di esplorazione, crescita ed espansione.

[È dalla possibilità stessa di creare un legame tra sistemi e processi diversi che discende, come condizione sine qua non, la possibilità di individuare aree possibili di sovrapposizione tra gli stessi.CONDIVIDI IL TWEET](#)

Questo potenziale di interconnessione – anziché di contrapposizione e rigetto – ce lo insegna in primo luogo il nostro corpo, e non solo nelle situazioni negative (come quelle che stiamo tutti vivendo a causa dell'attuale contingenza sanitaria), ma anche in quelle positive che – aggiungerei – ci possono anzi aiutare nell'affrontare meglio (e insieme) le avversità.

Se infatti l'interfaccia è il luogo per eccellenza in cui creare legami e relazioni tra sistemi diversi, allora iniziamo con il sottolineare che il nostro intero corpo altro non è che un *unicum* composto di tante *unità*:

- sensoriali prima, con i nostri organi di senso, tra cui la pelle stessa,
- auto-riflessive poi, grazie alle nostre emozioni e ai nostri pensieri e ragionamenti,
- ed infine espressive, tramite le tante forme di linguaggio e comunicazione di cui disponiamo, tra cui non solo le nostre parole, ma anche – e a volte soprattutto – i nostri gesti.

Un esempio eccezionale di questo potenziale creativo – umano, culturale e tecnologico – lo ha generato la mostra [U-mano](#), curata da Andrea Zanotti, Silvia Evangelisti, Carlo Fiorini e Stefano Zuffi, che è in esposizione (salvo sospensioni contingenti) al Centro Arti e Scienze Golinelli sino al 9 aprile 2020. Questo percorso espositivo, infatti, è

“dedicato alla mano e sviluppato su più piani di lettura: dall'esplorazione dell'interiorità dell'uomo all'aprirsi alla comprensione dell'universo che gli sta intorno, in stretto e inevitabile collegamento con il cervello.

La mano è l'elemento di raccordo tra la dimensione del fare e quella del pensare ed è quindi rappresentativa della prospettiva (...) di recuperare il segno di un legame oggi perduto: quello tra arte e scienza, che proprio nella cultura italiana ha raggiunto il suo culmine.

(...) La riflessione sul tema della mano consente così di indagare il ruolo dell'uomo in un presente dominato dalla tecnologia.”

Ed ecco che il tema dell'interfaccia – cruciale in termini di interoperabilità – viene ricondotto alle basi più semplici dell'esistenza umana, e cioè all'esperienza del contatto e di tutto ciò che tale semplice “atto” è in grado di generare.